

Il Salmo 116 (117) dell'odierna liturgia invita: «Genti tutte, lodate il Signore, popoli tutti, / cantate la sua lode. / Perché forte è il suo amore per noi / e la fedeltà del Signore dura per sempre». Fa un certo effetto ripetere fino alla fine queste parole, mentre si guarda l'immagine dei bambini recentemente uccisi in Siria dal gas nervino, allineati per terra e sui quali piangono mamme velate dal chador. La preghiera stride, mentre il cuore si ribella, ma non per chiedere vendetta, piuttosto per confermare oggi più che mai l'insopprimibile bisogno di rispetto verso ogni essere umano, chiunque esso sia, a qualunque popolo appartenga. La mente dice: «Dio è padre di tutti, ma noi esseri umani non lo abbiamo ancora imparato». La successiva domanda fa paura: «Ma quando l'impareremo?» e soprattutto: «Verrà mai il giorno in cui l'impareremo, smettendo di ucciderci, ponendo fine allo sterminio degli innocenti?». La liturgia risponde, ma solo come essa può rispondere e cioè nella sua simbologia anticipatrice di un mondo nuovo. Risponde che la realtà tanto desiderata è già in atto, sebbene in uno stato germinale: avanza nonostante tutto e nonostante ogni segno in senso contrario. Questo significa non che dobbiamo sottovalutare o ignorare le ingiustizie, ma che nessun sacrificio sarà vano, né sarà dimenticato. Il Vangelo di oggi parla della porta stretta attraverso la quale si può arrivare alla meta. Allude anche alla rinuncia a un potere effettivamente detenuto (o desiderato) per spadroneggiare sugli altri. Riscoprire gli altri come fratelli, al di là dei limiti della propria religione o cultura, è l'inizio e il metodo migliore per proseguire sulla strada che porta alla promessa di Dio: «Così dice il Signore: "Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue"» (Is 66,18).

PREGHIERA

Tra facili entusiasmi e imprevisi abbandoni,
così va la nostra vita non proprio dietro Te, Signore,
ma assecondando i nostri stati d'animo e tutto ciò
che sembra disegnare la nostra vita
senza che noi ce ne rendiamo conto.
Così almeno noi ci giustifichiamo...

La "porta stretta" è spezzare
questa assurda ed inquietante catena?
La "porta stretta" è camminare anche quando
la strada va decisamente in salita.

La porta è, come nelle sinagoghe del tempo,
quella piccola per quanti non passavano con gli altolocati
attraverso il portone centrale.
Era quella laterale e vi entravano coloro
che, temendo d'essere indegni,
accedevano quasi di nascosto e tuttavia
sapevano gioire d'ogni Tua parola
e d'ogni nota che saliva dal canto dei presenti.

(GM/25/08/13)



La porta che immette nella parte inferiore dell'abbazia fiorentina di San Giovanni in Fiore.

Dal Salmo 116 Tutti i popoli vedranno la gloria del Signore. / Genti tutte, lodate il Signore, popoli tutti, / cantate la sua lode. / Perché forte è il suo amore per noi / e la fedeltà del Signore dura per sempre.

Vangelo di Luca (13,22-30) In quel tempo, Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: "Signore, aprici!". Ma egli vi risponderà: "Non so di dove siete". Allora comincerete a dire: "Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze". Ma egli vi dichiarerà: "Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!". Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».